

La vita delle parrocchie di Villalta, Grossa, Gaianigo, Gazzo e Grantortino a metà Ottocento – Alcune notizie tratte dagli atti della visita pastorale del Vescovo Antonio Farina.

di don E. Rossetto
(5 giugno 2018)

Prima parte: Introduzione

San Giovanni Antonio Farina (nato a Gambellara nel 1803 e deceduto a Vicenza nel 1888) fu vescovo della diocesi berica dal 1860 alla morte. Tra il 1864 ed il 1871, Mons. Farina compì una visita pastorale alla diocesi che nell'ottobre del 1867 lo portò nelle parrocchie del comune di Gazzo. Questo sopralluogo avveniva a circa 40 anni di distanza da quello di un suo predecessore, Mons. Giuseppe Maria Peruzzi, il quale aveva visitato la diocesi tra il 1819 e il 1825. La visita di Mons. Farina è stata studiata dallo storico Gianni A. Cisotto che in un libro pubblicato nel 1977 ha riportato parte delle fonti d'archivio da lui consultate (in particolare le relazioni scritte dei parroci e le annotazioni dei diari di altri ecclesiastici di curia); tali fonti ci forniscono alcune notizie sulle parrocchie dell'odierna Unità Pastorale di Gazzo e sono presentate nella seconda parte di questo scritto.

La visita di Mons. Farina era stata preceduta da un sinodo diocesano celebrato nell'autunno del 1863. Da quell'assise ecclesiale il vescovo aveva derivato delle nuove costituzioni sinodali in cui dettava norme precise di comportamento per i sacerdoti (ad esempio, circa l'abito talare, l'ubriachezza, il ruolo del parroco, dei cappellani e vicari parrocchiali, ecc.), ed istruzioni riguardanti i fedeli (quali il controllo dei libri eretici o proibiti e il combattere la bestemmia) e le loro confraternite. Le costituzioni trattavano anche dell'amministrazione dei beni ecclesiastici. Questi e altri argomenti vennero affrontati dal vescovo nel corso della visita pastorale, la quale fu preparata con l'invio ai parroci di un questionario per la stesura di una relazione da presentare prima dell'arrivo del prelado. Oltre alla relazione dei parroci, la visita ha prodotto un diario su cui il 'convisitatore' (un sacerdote al seguito del vescovo) annota osservazioni e dettagli non riportati nelle relazioni dei parroci. In genere si tratta di lamentele espresse dalla gente o la reazione del vescovo di fronte a situazioni particolari. Ad esempio, nel corso della visita, Mons. Farina era solito fare un esame di catechismo ai ragazzi, ma mai il convisitatore ne riporta qualche impressione o osservazione, a meno che, come nel caso di Villalta, i ragazzi non avessero fatto una figura molto meschina! Scrive Cisotto:

Qualche rara volta il vescovo non fu invece soddisfatto del catechismo e il

diarista ne prende nota. Sono i casi di Gambellara (VI, 7), di Villalta (XII, 8), di Pojanella (XII, 5) e di s. Pietro Intrigogna (IX, 5). [...] A Villalta il prelado, interrogati i fanciulli, rimase “assai malcontento delle risposte da quelli ottenute”. (cfr. Cisotto, p. xciii)

La lettura della ricognizione storica effettuata da Cisotto, come pure dei documenti da lui presentati, offre lo spunto per alcune considerazioni sulla situazione delle comunità cristiane nel comune di Gazzo a metà Ottocento.

Innanzitutto, risulta una diversa collocazione delle nostre parrocchie nell'amministrazione ecclesiastica: Villalta, Gazzo e Grossa, che al tempo della visita di Mons. Peruzzi appartenevano al Vicariato di San Pietro in Gù, durante la visita di Mons. Farina sono già passate a far parte del Vicariato di Quinto insieme a Bolzano Vicentino, Lisiera, Pojanella e San Pietro in Gù. Invece, Grantortino, che al tempo di Mons. Peruzzi compare sotto il Vicariato di Lerino, durante l'episcopato di Mons. Farina passerà a far parte del Vicariato di Camisano, ovvero molto prima di tutte le altre parrocchie dell'odierna Unità Pastorale. Altri dati interessanti, Gaianigo è curazia di Grossa (tale rimarrà, malvolentieri, fino alla fine della seconda guerra mondiale) e Lanzè al tempo di Mons. Farina è ancora curazia della Parrocchia di Villalta.

Insieme alle chiese, gli atti della visita pastorale annotano la presenza di oratori privati e pubblici (gli oratori erano piccole cappelle dove si potevano recitare le 'orazioni'): alcuni di questi edifici sono oggi scomparsi e forse solo qualche anziano ne conserva ancora il ricordo, magari 'per sentito dire'. Purtroppo, non vengono nominati i capitelli dedicati alla Madonna e ai santi, né il loro stato di conservazione; notizie in proposito avrebbero potuto offrire dettagli sulla religiosità popolare, ma il vescovo molto probabilmente non aveva tempo per prenderne visione.

Interessante notare la citazione di numerosi sacerdoti, tra cui cappellani e curati. In quel periodo storico la diocesi di Vicenza poteva provvedere di parroco e cappellano anche comunità molto piccole.

La menzione della presenza di ostetriche – allora si chiamavano le 'levatrici', le quali altro non erano che delle casalinghe impraticchitesi nell'assistenza alle partorienti – apre uno squarcio sulla situazione sanitaria e di povertà delle nostre campagne. Il Vescovo Farina aveva una particolare sensibilità per i poveri, ma la richiesta di essere informato sulla presenza o meno di levatrici e sulla loro preparazione religiosa era dettata soprattutto dalla preoccupazione che, vista la forte mortalità infantile a quel tempo, le ostetriche fossero in grado di impartire il battesimo ai neonati in pericolo di morte. Invece, l'informazione sulla presenza di scuole aperte ai soli ragazzi è indicativa della condizione delle donne. Ad onor del vero, il vescovo nel suo questionario preliminare alla visita chiedeva al numero 69 “se vi siano scuole pei Maschi, e per le Femmine?” (cfr. Cisotto, p. ix), segno dunque che da parte

ecclesiale non vi era una esclusione pregiudiziale delle ragazze alla educazione scolastica. Anzi, in varie parrocchie della diocesi (ad esempio, nella vicina Grumolo delle Abbadesse e a Bolzano Vicentino) erano aperte scuole per le ragazze, in genere gestite da suore o dalla parrocchia stessa. E se in altri casi il comune iniziava ad organizzare le proprie scuole elementari, spesso lo faceva in collaborazione con i parroci che vi mandavano i propri cappellani ad insegnare. Tuttavia, in tutta la diocesi, l'analfabetismo dei ragazzi in età scolare sfiorava il 70% (cfr. Cisotto, lviii), mentre la scolarizzazione femminile nelle campagne Gazzesi come nel resto del territorio della diocesi era ancora molto più arretrata.

Comparata con quella dei nostri giorni, la popolazione delle parrocchie di Villalta, Gazzo, Grossa (nel cui totale era inclusa la curazia di Gaianigo) e Grantortino doveva essere molto giovane; probabilmente rifletteva la situazione generale del Regno, dove all'Unità d'Italia l'aspettativa di vita si aggirava sui 45 anni. La giovinezza della nostra gente si può, comunque, dedurre anche dal numero di 'anime da comunione': sottraendo questa cifra al totale della popolazione si ottiene il numero approssimativo dei ragazzi che ancora non avevano fatto la prima comunione (in genere fino ai 13 o 14 anni); a Villalta essi costituivano quasi un terzo della popolazione. Vi erano molti bambini per contrastare l'alta mortalità infantile e per il grande bisogno di braccia nella coltivazione dei campi.

In dati riportati da Cisotto (ovvero numero di abitanti e di famiglie) permettono di calcolare alquanto approssimativamente la media grandezza di un nucleo familiare, il quale risulta consistere di 5-6 persone.

Circa la vita cristiana, sulla base delle relazioni citate da Cisotto sembra possibile dedurre che se le nostre parrocchie non presentavano particolari casi di 'scandalo', d'altra parte, non brillavano per eccessivo fervore. I parroci assicuravano l'amministrazione dei sacramenti, un po' di sermoni alle feste e un po' di 'dottrina cristiana' ai ragazzi. Il questionario inviato dal vescovo insiste su questi punti (ad esempio, ai nn. 36-44), e forse tale insistenza è dovuta al fatto che i sacerdoti non sempre potevano assicurare questi servizi fondamentali. Certo è che, in qualche caso, il parroco vivacchiava provocando le lamentele dei fedeli (si veda più sotto l'episodio delle reprimende al parroco di Villalta annotato dal convisitatore).

Da parte sua, la gente partecipava alla vita della parrocchia soprattutto nei momenti liturgici. Il numero di 'anime da comunione' era un criterio pratico per valutare il livello di partecipazione ed è per questo che il conteggio di coloro che facevano la comunione a Pasqua funzionava da cartina al tornasole della fede. Stranamente, con l'eccezione di Grantortino, gli atti della visita pastorale non ci dicono nulla in proposito. Eppure, almeno a Grossa, stando a quanto annotato dal suo accompagnatore, Mons. Farina si sarebbe lagnato della scarsa presenza di parrocchiani ad incontrarlo. Quanto all'assenza di seminaristi (i cosiddetti 'chierici'), per un verso, essa può forse essere interpretata come l'ulteriore espressione di un tenore di vita cristiana

alquanto modesto, incapace di motivare, sostenere o, addirittura, accettare che alcuni dei propri giovani spendano la vita per Dio; d'altra parte, tale assenza potrebbe pure essere considerata un altro segno di diffusa indigenza, di famiglie non in grado di mantenere i ragazzi allo studio in seminario.

Nell'insieme, però, non mancano persone che si impegnano attivamente; ad esempio, sono nominate delle confraternite del SS. Sacramento, probabilmente attive soprattutto nelle processioni del Corpus Domini e nelle ore di adorazione eucaristica. Vi è poi menzione specifica dei fabbricieri (sempre in numero di tre per assicurare trasparenza amministrativa) e dei sacrestani. Essi si occupano della manutenzione degli edifici religiosi, delle suppellettili liturgiche e del suonare le campane – un servizio sociale non irrilevante, se non addirittura indispensabile a regolare i ritmi di vita nella campagna. A volte sembra che sacrestani e fabbricieri offrano il loro servizio senza una preparazione liturgica adeguata (motivazione per cui si richiede che il sacrestano di Grossa si munisca di mandato per maneggiare i vasi sacri) o con poca attenzione ai dettagli (avevano forse piazzato una traballante croce di legno sul pinnacolo della chiesa di Gazzo? – si veda il *Decreto dispositivo* per Gazzo), ma certamente con la stessa generosità della nostra gente oggi. E la generosità di quei nostri antenati nei confronti dei loro parroci e dei bisogni della parrocchia era molto concreta: grano, frumento, riso, lino, vino (valutato in fiorini a 'mastello'), offerte in denaro (non più segnate in lire del Lombardo Veneto, ma in lire italiane), carri di fieno, ecc. – tutto ciò nonostante la vita povera di allora!

Queste offerte dimostrano il prevalere dell'agricoltura, ma i prodotti menzionati non sono sufficienti a dare un quadro generale dell'economia delle nostre campagne. Essi ci informano sulla produzione di grano, frumento e riso, ma non ci parlano, ad esempio, di quali tipi d'allevamento, dei prodotti caseari e se esistessero forme di artigianato; non danno notizia se fosse giunta la bachicoltura che nel vicentino era stata stimolata dallo stabilirsi di filande, né della produzione di paglia la quale, indirizzata principalmente al mercato austriaco, aveva molto prosperato, per poi subire una crisi profonda a seguito dell'assorbimento del Veneto nell'Italia (cfr. Cisotto, lviii).

Nella relazione dei parroci, le 'osservazioni sui fedeli' sono assai sobrie. Nondimeno, il questionario del vescovo chiedeva loro informazioni dettagliate, ad esempio:

“52. Se vi siano Sospetti di eresia?

53. Se vi sia Chi legge, o tiene libri proibiti?

54. Se Increduli, od Empj, o Contrarj al Dominio temporale del Sommo Pontefice?

55. Se di Quelli, che parlano pubblicamente contro la Santa Sede, e il Pontefice?

56. Se di Quelli, che Dogmatizzano nelle Brigate, nelle Conversazioni o nei Caffè?

57. Se vi siano bestemmiatori ereticali, ed altri pubblici Scandalosi?
58. Se vi siano Scomunicati, Sospetti, od Interdetti?
59. Quanti non si presentarono alla Santa Comunione nella Pasqua?
60. Quanti abitualmente profanano le Feste?
61. Se vi siano pubblici Usuraj?
62. Se Concupinarj?
63. Se Adulteri?
64. Se pubblici Trasgressori dell'astinenza delle carni nei giorni prescritti dalla Chiesa?
65. Se Conjugati, che non coabitano, od Altri in qualunque modo pubblici peccatori?
66. Se vi siano risse od inimicizie gravi, o partiti pericolosi, e fra quali persone?
67. Quali siano i Vizj dominanti della Parrocchia?"

(cfr. Cisotto, pp. 8-9)

Poco lontano da Gazzo (ma forse a quei tempi, considerati i mezzi di trasporto, era invece molto, molto lontano), il parroco di San Pietro in Gù al "n. 5: osservazioni sui fedeli" scriveva:

"qualche pajo" di parrocchiani legge libri proibiti; alcuni parlano del Pontefice e sono contrari al dominio temporale della Chiesa; vi sono alcuni che danno pubblico scandalo e "specialmente uno" che dogmatizza nelle Brigate e nei Caffè; circa 200 i non comunicati a Pasqua; qualcuno profana abitualmente le feste e non osserva l'astinenza dalle carni nei giorni prescritti; alcuni coniugati non coabitano; tra i vizi il parroco ricorda "la Bestemmia e qualche furto". (Cfr. Cisotto, p. 191)

San Pietro in Gù era quasi un paese di miscredenti! Al contrario, fatta eccezione per le "non frequenti" bestemmie riscontrate a Grantortino e l'invidia quale "vizio dominante" tra i fedeli di Villalta, nelle contrade del Gazzese non compaiono situazioni particolarmente degne di preoccupazione. Insomma, gli antenati delle nostre parrocchie erano sostanzialmente dei buoni cristiani.

Resta il dubbio se fossero buoni cristiani per virtù o per necessità ed 'ingenuità'. Non deve esser stato complicato osservare i giorni di astinenza quando vivande di carne non apparivano frequentemente sulle mense dei parrocchiani. Alcolismo a parte, il mantenimento dei costumi e della moralità era altresì conseguenza della povertà e del controllo sociale esercitato da famiglie estese che spesso condividevano l'abitazione con altre famiglie, dove tutti sapevano tutto di tutti.

È difficile anche dire se i nostri antenati potessero avere grilli politici per la testa nonostante il momento storico particolare. Infatti, la visita pastorale ebbe luogo a pochi mesi dal referendum truffa con cui il regno d'Italia si annetteva il Veneto – e ciò malgrado le truppe dei Savoia avessero incassato

una sonora batosta dall'Austria nella terza guerra d'indipendenza. Il ribollire ideologico e patriottico che 'imperversava' sull'Italia aveva coinvolto anche il vicentino e la sua chiesa. Prima dell'unità, il vescovo aveva avuto a che fare col governo imperiale per via di alcuni suoi preti che avevano partecipato attivamente ai moti rivoluzionari del 1848 e in seguito avevano manifestato apertamente posizioni anti austriache (un esempio celebre è quello del poeta don Giacomo Zanella). Poi, quando arrivarono gli italiani, il vescovo si vide espellere o interdire dall'ufficio di parroco alcuni dei suoi sacerdoti dichiaratamente filo austriaci.

C'era inoltre la questione romana il cui dibattito aveva coinvolto un gruppo del clero vicentino con forti opinioni liberali (qualcuno era stato persino sospeso *a divinis*) e che si era espresso pubblicamente a favore della fine del potere temporale del papa. Essi si concentravano soprattutto nel bassanese, ma attraverso il giornale *Il Brenta* diffondevano le loro idee in altre parti del Veneto.

A leggere i libri di storia si ha spesso l'impressione che tutti gli italiani fossero trascinati in quegli eventi e che l'idea dell'unità della Penisola infiammasse gli animi della società intera. È molto probabile, invece, che la stragrande maggioranza della gente comune, cioè di quelli esclusi dal voto, subisse impotente gli avvenimenti e le decisioni dall'alto. Il popolo delle campagne forse non capiva quei discorsi fatti principalmente nelle città – a Vicenza e Bassano – o tra signorotti e latifondisti; e se quei discorsi li avessero anche capiti, i loro interessi erano invece molto più pressanti: lavorar duro per provvedere alle proprie famiglie.

Fino ai primi del Novecento, i pochi ad aver accesso all'educazione scolastica spendevano due o tre anni per apprendere a 'leggere, scrivere e far di conto.' Dunque, a metà Ottocento, il vescovo poteva star tranquillo: molto probabilmente tra la gente del comune di Gazzo nessuno comprava giornali o possedeva libri; poche erano le occasioni per venire a contatto con dottrine eretiche o idee politiche anti cattoliche. Non c'era ancora la Democrazia Cristiana, ma eravamo già una regione bianca.

Seconda Parte: Le Fonti Storiche

Citazioni tratte da Gianni A. Cisotto (a cura di), ***La Visita Pastorale di Giovanni Antonio Farina nella Diocesi di Vicenza (1864-1871)***. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977: pp. 186-7, 192-4 e 270-1.

[*Alle pagini 186-7*]

3.

S. PIETRO APOSTOLO IN GROSSA¹

(Provincia di Padova)

SOMMARIO DELLE FONTI: atti della visita, b. 23/0575, fasc. 9; relazione del parroco in data 9 febbraio 1867, b. 99.

Popolazione

1. Abitanti 876; famiglie 172; anime da Comunione 650; cresimandi 20.
2. Ostetriche: una “bene istruita ne’ doveri del suo Ufficio”.
3. Scuola elementare maschile.

Struttura formale

1. Luoghi di culto: a) chiesa parrocchiale; b) chiesa curaziale di s. Zaccaria a Gaianigo; c) oratori dell’Immacolata Concezione; di san Martino.
2. Rendite: non indicate.²
3. Archivio parrocchiale.

Persone

1. Clero: Beato Luigi da Torri di Quartesolo, anni 41, da 10 parroco; Zenere Gio. Battista, curato a Gaianigo; Nalesso Luigi, cappellano.
2. Chierici: nessuno
3. Fabbricieri: tre.

Vita religiosa e morale

1. Messa e servizi regolari.
2. Predicazione e istruzione agli adulti.
3. Catechismo ai fanciulli nel pomeriggio delle feste.
4. “Piccola” Confraternita del SS.mo.
5. Osservazioni sul clero: nessuna.
6. Osservazioni sui fedeli: nessuna.³

¹ Nella visita del Peruzzi, Grossa era compresa nel vicariato di S. Pietro in Gù.

² Don Zenere percepiva uno stipendio di Lire italiane 248 annue; don Nasello (*sic*) di L. i. 31,50.

³ Il vescovo “Lamentò scarso concorso di popolo” in chiesa e tenne un’omelia sulla tiepidezza spirituale e sulla necessità di frequentare i sacramenti. Nella cerimonia per la visita comunicò solamente 20 fedeli (V.V.).

Decreti dispositivi

Il sacrista deve munirsi di mandato che lo autorizzi a maneggiare i vasi sacri.

[Alle pagini 192-4]

7.

S. MARTINO IN GAZZO PADOVANO⁴

(Provincia di Padova)

SOMMARIO DELLE FONTI: atti della visita, b. 23/0575, fasc. 9; relazione del parroco in data 29 agosto 1867, b. 93.

Popolazione

1. Abitanti: 471; famiglie 110; anime da Comunione 347; cresimandi 40.
2. Ostetriche: una "bene istruita e di buona condotta".
3. Scuola elementare maschile.

Struttura formale

1. Luoghi di culto: a) chiesa parrocchiale; b) oratorio privato di S. Michele in casa De Marchi.⁵
2. Rendite: entrate da beni stabili e quartese fior. 333,50; uscite 198,20.⁶
3. Archivio parrocchiale.

Persone

1. Clero: Rasia Dani Giuseppe da Quargnenta, anni 65, da 25 parroco; Fabris Domenico, cappellano e maestro elementare.
2. Chierici: nessuno.
3. Fabbricieri: tre.

Vita religiosa e morale

1. Messa e servizi regolari.
2. Predicazione e istruzione agli adulti.
3. Catechismo ai fanciulli nel pomeriggio delle feste.
4. Confraternite: nessuna.⁷
5. Osservazioni sul clero: nessuna
6. Osservazioni sui fedeli: nessuna.

⁴ [ovvero nota a piè pagina n. 1 nel testo di Cisotto] Nella visita Peruzzi era compresa nel vicariato di S. Pietro in Gù.

⁵ [n. 2 nel testo di Cisotto] Nella visita Peruzzi l'oratorio di s. Michele era pubblico; esisteva inoltre un altro oratorio.

⁶ [n. 3 nel testo di Cisotto] Il cappellano riceveva uno stipendio di 200 fiorini annui. Alcune indicazioni sui prezzi di prodotti agricoli: frumento fior. 0,66 allo staio; fieno fior. 12 al carro; sorgo fior. 1 allo staio; risone fior. 1,50 allo staio; vino fior. 8 al mastello.

⁷ [n. 4 nel testo di Cisotto] Nella visita Peruzzi esisteva la confraternita del SS.mo.

Decreti dispositivi

Croce di ferro sul pinnacolo della chiesa.

8.

SS. FAUSTINO E GIOVITA IN VILLALTA⁸

(Provincia di Padova)

SOMMARIO DELLE FONTI: atti della visita, b. 23/0575, fasc. 9; relazione del parroco in data 8 settembre 1867, b. 332.

Popolazione

1. Abitanti: 417; famiglie 90; anime da Comunione 276; cresimandi 26.
2. Ostetriche: una “approvata e di buon costume”.
3. Scuola elementare maschile.

Struttura formale

1. Luoghi di culto: a) chiesa parrocchiale; b) oratorio di S. Croce. [*Come detto sopra, nella visita del Peruzzi, la parrocchia di Villalta aveva alle sue dipendenze la curazia di Lanzè ed entrambe erano comprese nel vicariato di s. Pietro in Gù – nota di Rossetto*]
2. Rendite: “Quartese Frumento, granoturco, Riso, Uva, lino. Un livello di 18 staja di frumento”. Passività “Raccolta Quartese, e le Spese ordinarie inerenti al Benefizio, e manutenzione Casa Canonica.
3. Archivio parrocchiale.

Persone

1. Clero: Bazzon Giovanni da s. Ulderico del Tretto, anni 57, da 30 parroco; Nicoli Giovanni, cappellano e maestro elem.
2. Chierici: nessuno.
3. Fabbricieri: tre

Vita religiosa e morale

1. Servizi religiosi regolari.
2. Predicazione e istruzione agli adulti.
3. Catechismo ai fanciulli nel pomeriggio dei giorni festivi.⁹
4. Confraternite: nessuna.¹⁰
5. Osservazioni sul clero: il cappellano è “di buona condotta morale, e civile, e adempitore esatto dei propri doveri”.¹¹

⁸ [ovvero nota a piè pagina n. 1 nel testo di Cisotto] Nella visita Peruzzi Villalta era compresa nel vicariato di S. Pietro in Gù.

⁹ [n. 2 nel testo di Cisotto] Il vescovo “rimase assai malcontento delle risposte da quelli [ragazzi] ottenute” (V.V.).

¹⁰ [n. 3 nel testo di Cisotto] Nella visita Peruzzi esisteva la confraternita del SS.mo Sacramento.

¹¹ [n. 4 nel testo di Cisotto] Il parroco non aveva predisposto nulla per la visita del vescovo. Si rifiutò poi di mostrare al prelado i registri parrocchiali. Allora il vescovo “acceso da giustissima ira prese a rimproverarlo acutamente, perché trascurando affatto i suoi doveri parrocchiali frequenta il Caffè del paese di Gazzo, e si trattiene in questo fino ad alta notte” (come era avvenuto la sera prima della visita pastorale). Gli stessi

6. Osservazioni sui fedeli: il parroco ignora il numero dei non comunicati a Pasqua “perché più d’uno abusivamente la fece in Duomo”. Tra i vizi dominanti rivela l’invidia.

Decreti dispositivi.

Riparare i messali nell’oratorio di S. Croce.

[Alla sezione ‘Vicariato di Camisano’, pagini 270-1]

9.

S. MICHELE IN GRANTORTINO¹²

SOMMARIO DELLE FONTI: atti della visita, b. 23/0575, fasc. 14; relazione del parroco in data 10 aprile 1867, b. 97.

Popolazione

1. Abitanti: 311; famiglie 55; anime da Comunione 245; cresimandi 30 circa.
2. Ostetriche: una approvata.
3. Scuola elementare maschile.

Struttura formale

1. Luoghi di culto: chiesa parrocchiale.
2. Rendite: entrate da fitti, quartese, livelli e sussidio erariale Lire italiane 532.62; uscite L.i. 139.20
3. Archivio parrocchiale.

Persone

1. Clero: Bazzon Francesco da Malo, anni 54, parroco da 14.
2. Chierici: nessuno.
3. Fabbricieri: tre.

Vita religiosa e morale

1. Messa e servizi religiosi regolari.
2. Istruzione e predicazione agli adulti.
3. Catechismo festivo ai fanciulli nel pomeriggio.
4. Confraternite: nessuna.¹³
5. Osservazione sul clero: nessuna.
6. Osservazioni sui fedeli: pochi i non comunicati a Pasqua; tra i vizi dominanti solo la “Bestemmia non frequente”.

parrocchiani, raccolti in chiesa, si fecero pubblici accusatori del parroco e il vescovo fu costretto a rimproverarlo in chiesa davanti a tutti. Si riservò però di prendere provvedimenti dopo aver convocato il parroco in Curia (V.V.).

¹² [ovvero nota a piè pagina n. 1 nel testo di Cisotto] Nella visita Peruzzi la parrocchia di Grantortino era compresa nel vicariato di Lerino, poi soppresso.

¹³ [n. 2 nel testo di Cisotto] Nella visita Peruzzi esisteva la confraternita del SS.mo.

Decreti dispositivi

1. Incidere le iniziali sui vasi degli olii sacri.
2. Regularizzare la forma della lunetta dell'ostensorio.
3. Sistemare la terza tovaglia sugli altari.